

Gli investimenti sul territorio di Reggio Emilia

Rapporto

in preparazione del Piano territoriale del Lavoro

a cura di

Ires Emilia-Romagna

Ires Emilia-Romagna

Presidente

Giuliano Guietti.

Coordinatore del progetto di ricerca

Marco Sassatelli

Responsabile Banca Dati

Carlo Fontani.

Gruppo di lavoro

Roberto Buonamici, Jean Baptiste Devaux, Daniela Freddi, Assunta Ingenito, Rosaria Ilaria Marino, Antonio Martino, Cesare Minghini, Lucia Nguyen Dinh Thi Thu Thuong, Cinzia Nicastro, Antonio Ori, Giulia Rossi.

Estensore del presente rapporto

Davide Dazzi.

Gennaio 2014

Introduzione

Il Piano del Lavoro è l'asse tematico e strategico attraverso cui la Cgil propone una strada alternativa al modello neoliberista e si propone come soggetto attivo nel Governo del cambiamento. A tale scopo risulta indispensabile per il Sindacato, in qualità di soggetto programmatico, disporre degli strumenti di informazione, conoscenza, valutazione ed elaborazione per riuscire a monitorare le dinamiche economico sociali in atto e per costruire prospettive future in linea con gli impegni assunti nel Piano del Lavoro. L'idea di implementare il piano del lavoro in regione ha richiesto la messa a punto di un sistema di **monitoraggio, valutazione e proposta**. La ricerca si è articolata in due distinte fasi a cui consegue ipoteticamente una terza fase di elaborazione politica delle proposte emerse nelle due precedenti fasi:

- Una **metodologia solida di monitoraggio** delle azioni che rientrano nell'ottica del piano del lavoro, articolata per territorio a sostegno delle analisi e decisioni che vengono adottate localmente e a livello regionale. L'azione di monitoraggio e raccolta delle diverse azioni si è sviluppata intorno ad un pieno coinvolgimento del gruppo dirigente sindacale, sia esso confederale o di categoria. Le azioni proposte localmente e a livello regionale, secondo uno schema di interazione bidirezionale (dal locale al regionale e viceversa), hanno definito il contesto e l'ambiente all'interno del quale si sono generate le decisioni di politica per lo sviluppo che rientrano nel piano per il lavoro. Il processo dinamico sottostante alle scelte è frutto, oltre che del peso relativo nella rappresentanza del potere locale, anche delle logiche strategiche di ciascun soggetto rilevante del territorio (gli *stakeholder* territoriali) che hanno portato alla definizione di coalizioni fra soggetti. Questo definisce la *governance* reale o di fatto del territorio, che spesso va al di là della *governance* formale determinata dai poteri formalmente attribuiti ai singoli soggetti.
- Una **metodologia di valutazione ai fini del Lavoro** delle azioni ideate e proposte per ogni territorio e in chiave generale regionale. La valutazione degli effetti delle singole proposte in termini di quantità e qualità del lavoro è un esercizio sempre richiesto dalla progettazione europea, ma che non viene realizzato in modo sistematico e coerente né a livello regionale né tantomeno a livello territoriale. Sotto questo profilo si è possibile adottata una metodologia complessa che da un lato ha permesso una valutazione dell'impatto quantitativo in termini occupazionali (misurati come numero di nuovi posti di lavoro), dell'impatto qualitativo in termini di professionalità e competenze impiegate e, in termini più generali, di effetti sul contesto economico con metodologie di analisi territoriale.

1. Il contesto economico-occupazionale

Per Reggio Emilia il punto di partenza dell'analisi sono le considerazioni e le conclusioni dell'ultimo rapporto dell'Osservatorio sull'Economia e il Lavoro che Ires ha redatto e presentato nel mese di marzo nel corso del Congresso della Cgil.

Il territorio reggiano ha vissuto nel 2013 la seconda caduta nel corso della crisi dentro un modello di andamento tendenziale che gli economisti definiscono di *double-dip recession*, o andamento a W. La seconda recessione (2012-2013) produce ricadute sociali ben più drastiche della prima (2009) in quanto vengono disattese le aspettative di ripresa ispirate dal balzo positivo inscritto tra le due recessioni. I dati mostrano questa tendenza segnalando come la seconda recessione sia temporalmente più lunga (2012-2013) e generi, ipoteticamente, una ripresa più contenuta (2014-2015) di quanto rilevato nel primo balzo positivo (2010-2011).

L'andamento a "W" dell'economia mostra un sistema economico ancora fortemente legato al manifatturiero ed una evidente ciclicità dell'industria provinciale rispetto alla domanda globale delineando un'economia *export oriented*. Il confronto con il livello regionale, però, mostra come l'economia reggiana abbia visto nel 2013 smorzata la spinta propulsiva offerta dalle dinamiche delle esportazioni, registrando un trend calante dal 2012 fino a metà del 2013 a fronte di una sostanziale tenuta del sistema regionale.

Il territorio provinciale appare in tensione tra spinte verso un terziario avanzato (alto valore aggiunto) e terziario tradizionale (basso valore aggiunto): nel corso della crisi il territorio sembra propendere per una prevalenza del secondo sul primo dopo un primo tentativo del sistema economico (2009-2011) di cercare un dialogo tra terziario e industria. In una prima fase, infatti, si registra una crescita consistente del terziario avanzato, commercio e servizi alla persona. Nella seconda recessione che il sistema economico incontra, le speranze di rilancio dei servizi alle imprese si infrangono di fronte all'incapacità del manifatturiero di riprendere vigore e ad una domanda interna profondamente compromessa dalla caduta della situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie consumatrici; dopo un primo sviluppo come reazione di contenimento alla caduta industriale si ravvisano i primi segnali di cedimento anche dello sviluppo del settore del commercio. A continuare a mostrare segnali di crescita prima e tenuta poi sono i settori dei servizi alla persona con inevitabili ripercussioni sul valore aggiunto del sistema produttivo e sul contenuto professionale della crescita occupazionale. La crisi ha così accelerato quel processo di polarizzazione professionale del mercato del lavoro già in atto a livello regionale nell'ultimo decennio in base al quale il modello di sviluppo produce contemporaneamente figure sia ad alto che a basso contenuto professionale. In particolare si osserva come se nella prima fase della crisi sia intuibile un *mismatch* tra domanda e offerta professionale, nella seconda si evidenzia una minor dispersione di capitale umano. Il fenomeno suggerisce come la ricerca di posizionamento strategico del territorio attuato dai soggetti imprenditoriali passi anche attraverso un investimento mirato nelle competenze delle risorse umane.

In termini occupazionali, inoltre, si registra anche un effetto sostituzione indotta dalla Riforma Fornero del Mercato del Lavoro: le forme di lavoro vincolate (come la parasubordinazione ed il lavoro intermittente) sono sostituite da forme di lavoro "diversamente" subordinate, ovvero da una crescita del lavoro determinato, sospinto poi anche dalla prima Riforma Poletti, e del lavoro a tempo parziale.

La ridotta attrattività occupazionale del territorio reggiano emerge anche dalla lettura del dato anagrafico, ed in particolare della lettura in dinamica della popolazione straniera: in provincia di Reggio Emilia gli stranieri aumentano del 2,5% nel 2012, ovvero ad una velocità dimezzata rispetto al 2011, arrivando ad una incidenza complessiva del 13,8% sulla popolazione complessiva. Nel corso del 2012 dei 45 comuni della provincia di Reggio Emilia 20, ovvero circa la metà, hanno registrato una diminuzione del numero degli stranieri residenti segnando una inversione di tendenza o confermando una dinamica strutturale. È di interesse osservare come a diminuire siano soprattutto i bambini da 0-4 anni e i giovani dai 20-24 anni. È ipotizzabile che di fronte alla crisi e/o agli effetti del sisma le classi più giovani abbiano abbandonato il territorio reggiano portando con sé i propri figli.

Complessivamente a Reggio Emilia il sistema produttivo ha perso circa 11 mila posti di lavoro nel corso della crisi a fronte di oltre 56 mila posti persi a livello regionale nello stesso periodo. In coerenza con quanto fino ad ora descritto, sono le attività manifatturiere quelle particolarmente destrutturate dalla crisi, con una perdita di circa 13,5 mila posti di lavoro, insieme all'agricoltura, circa 1.200 posti di lavoro in meno, e le costruzioni, circa 1800 posti in meno. Contemporaneamente crescono i posti nei servizi soprattutto in quelle attività a minor intensità di valore aggiunto e quindi trasporti e magazzinaggio (+1800 posti) e servizi di alloggio e ristorazione (+3.000 posti).

Per ripristinare le condizioni occupazionali presenti nel 2007 il fabbisogno occupazionale per la provincia di Reggio Emilia sarebbe pari a circa 18 mila posti di lavoro, a fronte di circa 118 mila posti di lavoro a livello regionale, ovvero circa il 15% del fabbisogno occupazionale regionale. Un fabbisogno occupazionale superiore viene raggiunto dalle sole realtà di Bologna circa 27 mila e Modena circa 23 mila, provincia per la quale il recupero occupazionale deve tenere conto anche degli effetti conseguenti al sisma.

Una ripartizione per distretto socio sanitario, ovvero la base territoriale di un possibile riassetto istituzionale organizzato per aree vaste, consente di verificare dove un intervento di rilancio occupazionale dovrebbe recuperare più posizioni. In dinamica, sono i distretti di Correggio (rispettivamente circa 3 mila posti di lavoro, ovvero il 14,1% in più dell'attuale numero di addetti attivi sul territorio), Montecchio (3,8 mila posti, ovvero il 16,8% in più dei posti attuali) e Scandiano (4,2 mila, ovvero il 16,06% dei posti attuali) quelli in cui sarebbe necessario un maggior fabbisogno occupazionale per ripristinare le dinamiche occupazionali pre-crisi).

I punti di discontinuità verso cui il territorio dovrebbe tendere implicano:

- un uso estensivo del territorio come ambito da sfruttare ulteriormente sotto il profilo economico per riuscire a recuperare quel gap occupazionale (circa 18 mila posti di lavoro) che dividono il sistema economico attuale dal potenziale di sviluppo mostrato nel periodo pre-crisi.
- un accompagnamento formativo ai processi di trasformazione del contenuto professionale del mercato del lavoro provinciale e regionale, con investimenti rivolti alla riqualificazione, aggiornamento professionale e innalzamento della capacità innovativa.
- il sostegno allo sviluppo di sinergie tra sviluppo industriale e sviluppo del terziario, valorizzando quelle tendenze già avviate sul territorio e rilanciando il ruolo del sistema di credito.

- la difesa e messa in sicurezza del territorio come *asset* strategico su cui innestare politiche di crescita e qualificazione residenziali.

2. Lo stato dell'arte secondo i testimoni

Per confrontare le indicazioni emerse dall'analisi con la progettualità territoriale il lavoro ha sviluppato una intensa attività di interlocuzione con gli attori fondamentali dell'economia territoriale.

Oltre alla densa e proficua relazione maturata nei confronti con la Camera del Lavoro di Reggio Emilia ed in primis i componenti della sua Segreteria, le informazioni sui progetti di investimento sono state raccolte attraverso interviste dirette condotte con: la Camera di Commercio il cui Presidente vanta anche l'esperienza di conduzione della Unindustria Reggio Emilia provinciale, il che ha permesso di ottenere un punto di vista delle dinamiche di crescita del territorio introiettando anche il punto di osservazione del mondo imprenditoriale cogliendone i fabbisogni in termini di investimento esogeno ed endogeno; in rappresentanza dell'incidenza che il mondo cooperativo esercita in termini quantitativi e qualitativi sul territorio reggiano è stata interpellata Legacoop per conoscere le spinte di investimento che attraverseranno le diverse espressioni che il mondo cooperativo assume; rappresentanti delle public utilities, ed in particolare di Iren, per conoscere in quale misura il territorio reggiano sarà interessato dai piani industriali di investimento relativi al sistema reti e delle relative infrastrutture relative all'energia, acqua, rifiuti e manutenzione del territorio; il Centro per l'innovazione e Laboratorio di ricerca industriale e trasferimento tecnologico Reggio Emilia Innovazione al fine di comprendere le principali direttrici dell'innovazione e le relazioni sinergiche sviluppate tra mondo produttivo e mondo universitario, il rapporto tra alta formazione, specializzazione e assorbimento di risorse umane qualificate nel sistema economico territoriale; in ultimo si è interpellato il sindaco entrante per comprendere l'atteggiamento del soggetto pubblico rispetto alle potenzialità di innovazione del territorio, i piani di investimento nelle disponibilità dell'amministrazione locale e il ruolo di orientamento proprio del soggetto pubblico.

Diversi sono i temi su cui i diversi interlocutori hanno trovato una naturale convergenza:

- L'importanza dell'innovazione come leva di sviluppo e soprattutto della estensione del potenziale innovativo delle Piccole e Medie Imprese attraverso una piena valorizzazione di Reggio Emilia Innovazione, con le sue specificità di ricerca industriale e trasferimento tecnologico, e con una piena attuazione e potenziamento del ruolo dei tecnopoli per la qualificazione delle attività produttive territoriali. I tecnopoli sono considerati essere le strutture all'interno delle quali si sviluppano le attività cruciali del coordinamento delle attività di ricerca, incontro tra domanda e offerta di ricerca da parte del sistema produttivo territoriale, networking internazionale. Far crescere la rete dei tecnopoli e contemporaneamente investire sulla presenza all'interno dei nodi della rete regionale della conoscenza (tra cui spicca l'asse universitario Modena-Reggio Emilia) è la strategia per garantire al territorio un posizionamento adeguato nelle politiche di sviluppo della competitività.
- Rilancio dell'innovazione educativa investendo in particolar modo in un nuovo rapporto tra pubblico e privato cercando nuovi equilibri e sinergie in termini di natura dell'investimento, organizzazione ed erogazione del servizio, investendo sulla internazionalizzazione delle competenze cercando di intercettare una domanda estera ed

esportare le conoscenze maturate nel modello reggiano anche in altri mercati stranieri e ovviamente agendo sul sistema di regolazione nel confronto con le amministrazioni locali.

- Potenziamento e innovazione nei servizi di welfare, rilanciando i contenuti del tavolo del welfare aperto nei confronti degli attori pubblici, valorizzando le esperienze maturate dentro il mondo cooperativo e aprendo nuovi centri di elaborazione e sperimentazione di innovazione sociale nella convinzione che l'investimento nei servizi socio assistenziali abbia una ricaduta positiva anche in termini di attrattività territoriale degli investimenti.
- Insieme all'investimento nei servizi socio-assistenziali, le interviste convergono nel considerare importanti EXPO 2015 e la stazione Mediopadana come elementi di investimento immateriale del territorio in quanto le infrastrutture esistenti consentono una prossimità a Milano, e quindi ad EXPO 2015, che nessuna altra provincia emiliana può vantare e la stazione mediopadana può da un lato valorizzare e rilanciare i progetti di offerta culturale, di insediamento produttivo e direzionale che interessano l'area Nord.

3. I progetti di investimento di portata strategica: una rassegna descrittiva

3.1 Investimenti infrastrutturali

Qui sotto sono riportati i principali investimenti di carattere infrastrutturale previsti in regione nei prossimi anni.

Complessivamente gli investimenti infrastrutturali sono finalizzati alla costruzione di infrastrutture viarie a sostegno del traffico su gomma che coinvolgono l'intero territorio provinciale. I principali progetti sono riferiti alla realizzazione dell'autostrada regionale Cispadana, il cui intervento sul territorio reggiano è ricompreso del *project financing* dell'autostrada regionale da Reggio Emilia a Ferrara collegando Ferrara alla A22. Le altre due opere infrastrutturali viarie riguardano la razionalizzazione della Strada Statale 63 e di completamento della tangenziale nord. In particolare quest'ultima non avrà solo la funzione di allineare Reggio Emilia alle altre città emiliane in cui era già previsto un anello o semianello di scavalco del centro urbano ma rappresenta un elemento di raccordo tra la viabilità esistente con il nodo autostradale, favorendo l'ingresso al casello Reggio Emilia dell'A1, e il nodo ferroviario, facilitando l'accesso alla stazione Mediopadana. Il valore specifico di queste opere che consente di qualificarle come strategiche è rintracciabile sotto il profilo dell'attività economica e sotto il profilo funzionale. L'importanza in chiave di attività economica prevista per la realizzazione delle opere è certamente uno degli elementi preponderanti. Infatti nell'arco temporale considerato (2014-2018) tali opere potranno essere avviate ma certamente non concluse. Pertanto il potenziale di sviluppo economico indotto dalle opere non potrà esplicitarsi. In tutti i casi si tratta di opere la cui progettazione era stata discussa nel millennio scorso e che trovano ad oggi ancora una risposta in attesa. Nonostante lo sforzo prodotto per la sostenibilità ambientale, si pensi allo sforzo di tenere il completamento della Tangenziale Nord aderente alla linea FS storica Milano-Bologna, è inevitabile che l'intervento infrastrutturale produca un consistente impatto ambientale e un ulteriore allargamento del consumo di suolo. È quindi plausibile immaginare che nei prossimi anni si approfondirà la riflessione sulla effettiva sostenibilità di questi progetti soprattutto attorno ad un quadro regolatorio in grado di contenerne gli effetti di *sprawling* territoriale.

Tab.1 - Lista degli investimenti infrastrutturali per attività che coinvolge il territorio (valori in espressa in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Cispadana	7%	0%	92.950 €
Manutenzione asta principale Po	85%	15%	4.200 €
Ammodernamento reti gas	80%	20%	85.800 €
Strada Statale 63	100%	0%	28.900 €
Ripubblicizzazione Acqua	20%	80%	85.000 €
Tangenziale Nord	75%	25%	60.000 €
TMB	50%	50%	29.750 €
Valore totale			386.600 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

Minoritarie risultano le opere previste relative agli interventi di riqualificazione ambientale e sicurezza del territorio. A tal proposito è da segnalare l'investimento riversato per la manutenzione

dell'asta principale del Po, che necessita di interventi di manutenzione e gestione in funzione della messa in sicurezza del bacino idrografico.

Parte consistente del valore dell'investimento infrastrutturale riguarda le opere di intervento alle infrastrutture a rete per i servizi pubblici, in particolare si segnala l'ammodernamento delle reti per l'erogazione del gas, i progetti di ripubblicizzazione dell'acqua, che porta all'investimento sulle reti da parte di una società in house del comune, e il lancio del progetto di Trattamento meccanico biologico (TMB) per la separazione dei rifiuti per il riutilizzo e riciclo. Sebbene il sistema delle reti rappresenti il settore infrastrutturale più importante per la competitività del territorio è quello che presenta la maggior asimmetria nella tipologia di investimenti. In particolare si sta dedicando una eccessiva attenzione al tema della raccolta dei rifiuti, e troppo scarsa attenzione alla riduzione del "digital divide": solo Bologna sembra mostrare un impegno per la cablatura a banda larga del territorio metropolitano.

I progetti infrastrutturali hanno un peso di oltre il 54% sull'investimento complessivo, mostrando un territorio non particolarmente attraversato da opere infrastrutturali o comunque di un territorio in cui investimenti infrastrutturali, produttivi e immateriali trovano un bilanciamento superiore a quanto, ad esempio, si manifesta nella vicina Modena dove oltre il 70% degli investimenti riguarda progetti di natura infrastrutturale. In un confronto interprovinciale, dunque, la dimensione complessiva dell'effetto economico stimabile non è relativamente molto elevato. È da considerare, inoltre, come l'efficacia delle opere infrastrutturali dipenda dalla realizzazione di tutte le opere, che tuttavia non sono sottoposte ad un effettivo coordinamento aumentando così il rischio di non integrazione nei tempi considerati dell'analisi.

In termini di valore investito, la quota più consistente non è tanto rappresentata dalla rete viaria (complessivamente il 47% dell'investimento infrastrutturale complessivo, di cui la metà relativo al progetto regionale Cispadana ricadente nel territorio reggiano) quanto dagli interventi e opere nella riqualificazione e ammodernamento dei servizi pubblici locali e dell'energia (complessivamente il 51% con pesi maggioritari per l'ammodernamento delle reti gas e il processo di ripubblicizzazione dell'acqua).

3.2 Gli investimenti produttivi

Nella tabella successiva sono riportati i principali investimenti di carattere produttivo in corso di realizzazione da parte di imprese private.

Il quadro che emerge evidenzia come le iniziative di investimento tecnologico si distribuiscano in settori di specializzazione. Il settore della meccanica appare quello più coinvolto con investimenti relativamente più consistenti nei settori dell'oleodinamica e nella metallurgia specializzata.

Due sono in particolare gli elementi da evidenziare.

Da un lato, si rileva come gli investimenti riguardino prevalentemente soggetti imprenditoriali italiani con una forte propensione all'export, evidenziando quella tipica caratterizzazione del sistema economico reggiano e una scarsa attrattività di investimenti produttivi stranieri, come invece si evince in altri territori emiliani, come quello bolognese. Dall'altro si rileva come il valore totale dell'investimento sia rappresentato in forma preponderante non tanto dal valore dell'investimento in fase di realizzazione delle opere quanto dal valore attualizzato a regime, ovvero il valore dell'attività che si svolge dopo che l'investimento è stato realizzato, calcolato come attualizzazione dei flussi di produzione attesa nei 5 anni dell'analisi.

Tab.2 - Lista degli investimenti produttivi per attività che coinvolge il territorio (valori in espressi in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Ampliamento Padana Tubi	15%	85%	27.300 €
Interpump	50%	50%	23.962 €
Brevini	35%	65%	14.040 €
Valore totale			65.302 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

Gli investimenti produttivi rappresentano una quota al di sotto del 10% del totale investito e si concentrano prevalentemente nell'oleodinamica. La consistenza marginale dell'investimento produttivo per il rilancio del sistema economico reggiano mostra come le dinamiche strategiche poggino in prospettiva prevalentemente su ambiti infrastrutturali e immateriali e come sia sempre più stringente, per le prospettive di crescita del territorio, l'attrattività nei confronti dei capitali esteri. A tal proposito, diventa cruciale la capacità del sistema di governo del territorio di assicurare condizioni di insediamento agevole.

3.3 Gli investimenti immateriali

Qui di seguito si indicano gli investimenti immateriali di valore strategico previsti per la regione nei prossimi 5 anni. Dalla lettura dei singoli progetti in un'ottica sistemica emergono quattro chiavi di lettura che interfacciano i programmi dello sviluppo regionale.

Tab.3 - Lista degli investimenti immateriali per attività che coinvolge il territorio (valori in espressi in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Tecnopolo e area Officine Reggiane	60%	40%	29.750 €
ASMN : IRCS e riassetto complessivo	30%	70%	55.250 €
Stazione Mediopadana AV e Area Nord	80%	20%	55.300 €
Piano Città Reggio Emilia	60%	40%	31.760 €
Reggio Children	10%	90%	41.286 €
Campovolo, Polo multimediale e Palazzo dei Musei	20%	80%	55.048 €
Valore totale			268.394 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

Gli investimenti immateriali si coagulano attorno alla costruzione di strutture di supporto all'innovazione e a progetti di riqualificazione urbana con prospettive di crescita dell'offerta culturale. Come previsto dalla strategia regionale per la specializzazione intelligente l'asse prioritario dell'innovazione e l'asse della filiera della cultura e creatività trova applicazione nei progetti di investimento. Sul primo asse si individuano i progetti di investimento relativo al Tecnopolo e all'area Officine reggiane. I poli tecnologici hanno specializzazioni abbastanza definite e svolgono attività funzionali al sostegno delle peculiarità economiche territoriali, che dovrebbero favorire lo sviluppo e la crescita delle attività sia di ricerca, sia di applicazione industriale. I settori presidati sono quelli della mecatronica, delle costruzioni, dell'agroalimentare e dell'energia e ambiente. L'intera attività avrà la funzione di garantire un luogo in cui concentrare le diverse discipline e costituire un punto di riferimento per le imprese che intendono collaborare con il sistema della ricerca regionale. Tuttavia le modalità di funzionamento e l'efficacia dei diversi tecnopoli sono straordinariamente variegate, per cui la valutazione degli effetti indotti da queste attività necessita di considerare stime di impatto

economico con margini di rischio elevati. Le esperienze internazionali propongono risultati valutabili nel lungo periodo, mentre il grado di aleatorietà nel breve e nel medio termine sono molto elevati.

Sul secondo asse, ovvero su quello della filiera della cultura e della creatività, si rilevano due tipologie di progetti: da un lato quelli relativi allo sviluppo di un sistema di produzione culturale e multimediale come quello legato alla riqualificazione del Campo Volo dove dovrebbe sorgere un polo multimediale che raggruppa tutte le energie della produzione musicale e teatrale del territorio; dall'altro i progetti legati allo sviluppo di aree dedicate a spazi bibliotecari e museali all'interno del quale ricade il progetto di investimento del Palazzo dei Musei. Sotto il profilo dell'impatto economico le due tipologie hanno valori molto diversi: nel primo caso si tratta di centri di convergenza per attività di imprese nel settore culturale che quindi possono favorire la crescita di imprese già esistenti e la nascita di nuove iniziative grazie alla contiguità fisica di soggetti alternativamente isolati; nel secondo caso si tratta di spazi la cui funzione economica si esaurisce quasi completamente nell'ambito della realizzazione degli spazi e poi diventa oggetto di un'offerta di tipo culturale-turistico che si innesta con i progetti di sviluppo turistico della regione. Un ambito cruciale dell'investimento immateriale è l'attività di promozione e di attrazione.

In tale ambito si collocano i progetti di promozione legati a EXPO 2015, la cui determinazione è attualmente poco definita. In diversi luoghi si sostiene che EXPO 2015 può rappresentare una opportunità significativa, tuttavia solo a Piacenza sono stati avviati progetti specifici per l'attrazione di visitatori dell'EXPO presso le strutture ricettive della provincia. Nelle altre aree della regione le idee sono ancora poco definite e faticano a trasformarsi in reali progetti.

Nell'ambito della strategia di specializzazione intelligente regionale si segnala il progetto di investimento che riguarda il riassetto dell'IRCCS di Reggio Emilia (ASMN) che assumerà il ruolo di fulcro per l'internazionalizzazione della ricerca sanitaria nazionale. Sempre a Reggio Emilia si sta sviluppando ancora il progetto di internazionalizzazione dell'attività educativa per l'infanzia all'interno di *Reggio Children*, il cui *know how* è fonte di progettazione per strutture educative in paesi emergenti.

Tra gli investimenti immateriali si considera anche lo sviluppo di iniziative riferite agli ambiti urbani delle città. A tal proposito si sottolinea come Reggio Emilia intenda riqualificare alcune aree urbane per una maggiore integrazione con le strutture logistiche di nuova realizzazione. A Reggio Emilia esiste un Piano Città che prevede investimenti sull'edilizia pubblica e sulle aree degradate del territorio, tuttavia il punto strategico di maggiore importanza è l'intervento sull'area nord, che si trova attorno alla stazione dell'alta velocità Mediopadana. Lo sviluppo di attività produttive e direzionali nell'area costituiscono per la città il fattore chiave per sfruttare al meglio le potenzialità logistiche connesse con la nuova stazione.

Il valore strategico per queste attività è pari al 37% dell'investimento complessivo e costituisce uno dei perni delle politiche di sviluppo a lungo termine del territorio provinciale, prima, e regionale, poi. Va rilevato, tuttavia, come la quantificazione delle risorse investite dipenda dalla probabilità di attivazione dei diversi progetti, su cui esistono ampi margini di aleatorietà. In particolare, la fase applicativa dei tecnopoli appare ancora di scarsa efficacia e il progetto multimediale del Campo Volo è messo in discussione da logiche burocratiche e autorizzative. Si segnala come il 36% degli investimenti immateriali riguardi il welfare territoriale e le sue prospettive, indicando come il welfare possa giocare un ruolo di primo piano nel rilancio economico del territorio.

4. Il quadro di dettaglio degli impatti occupazionali

L'insieme delle attività più sopra descritte esprime un impatto poco significativo sul sistema economico provinciale. Nella tabella successiva sono riportati i risultati economici e occupazionali della valutazione di impatto degli investimenti previsti e descritti in precedenza.

Innanzitutto il modello di crescita occupazionale imperniato sugli investimenti strategici per il periodo 2014-2018 prevede la realizzazione di progetti in grado di generare risorse economiche complessive di 1,85 miliardi di euro di cui circa il 39% produce effetti sull'economia territoriale su un orizzonte temporale di 5 anni. Il valore delle risorse che quindi presumibilmente si riverseranno sul sistema economico territoriale ammonta a 720 milioni di euro in 5 anni.

Dei 720 milioni di euro complessivi previsti 386 milioni (di cui 200 milioni in qualche modo riconducibili ad infrastrutture proprie delle public utilities) sono riferibili ad investimenti infrastrutturali (53% del totale), 65 milioni riferibili a investimenti produttivi (9%) e 268 milioni a investimenti immateriali (37% del totale). Le fonti di finanziamento sono in larga parte di natura pubblica e solo marginalmente di natura privata.

Il numero effettivo dei nuovi occupati stimati per tale attività di investimento è di 4.535 occupati per anno che rappresenta il 25% del fabbisogno di 18 mila posti di lavoro calcolato come risultato della necessità di ritorno all'equilibrio del 2007 sul mercato del lavoro.

Tab.4 - Stima dell'impatto occupazionale complessivo

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	763	544	177	34	198	1	0%
Industria in senso stretto	459.416	154.757	82.259	24.457	27.715	2.324	51%
Costruzioni	215.762	86.450	35.960	10.426	38.922	1.136	25%
Totale industria	675.177	241.207	118.218	34.884	66.637	3.460	76%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	113.240	60.968	23.693	5.955	26.521	430	9%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	67.369	38.933	14.182	3.071	17.304	69	2%
Altre attività di servizi	171.948	120.207	22.530	6.691	70.934	576	13%
Totale servizi	352.558	220.108	60.405	15.717	114.759	1.075	24%
Totale generale	1.028.498	461.858	178.800	50.635	181.594	4.535	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

I dati sintetici del modello di investimento evidenziando che il moltiplicatore economico dell'investimento è di 1,4, vale a dire che per ogni euro investito nel sistema di generano 1,4 euro di produzione economica. In termini di produzione economica, la larga maggioranza è legata all'industria: nonostante la base di investimento prevalente sia infrastrutturale la generazione di produzione economica presenta una componente delle costruzioni limitata a poco più del 20% e ad una quota preponderante dell'industria manifatturiera (45%). Si rileva a tal proposito che la produzione economica connessa alle attività del terziario si ferma al 34% con quote più importante per "altre attività dei servizi" e quote marginali per i servizi di intermediazione finanziaria e monetaria.

In termini occupazionali, il risultato del moltiplicatore è ancora più problematico. A livello generale il costo economico per ciascun occupato aggiuntivo è pari a 226.791 euro, che corrisponde ad un investimento di 158.765 euro per ogni occupato in un periodo di 5 anni.

Naturalmente se si considera che il numero di occupati non corrisponde che ad un quarto del fabbisogno occupazionale complessivo e che il valore qui calcolato è un valore al lordo degli eventuali e probabili licenziamenti che fino al 2018 potrebbero registrarsi, è inevitabile concludere che il modello di sviluppo attualmente in campo è insufficiente.

Sotto il profilo occupazionale è l'industria in senso stretto a generare il maggior numero di occupati, contribuendo in forma superiore alla sua incidenza esercitata sulla produzione economica degli investimenti. I settori delle costruzioni producono il 25% degli occupati mentre il mondo dei servizi, nel suo complesso, crea solo il 23% degli occupati, ovvero una quota decisamente inferiore all'impatto del terziario in termini di produzione economica.

4.1 Gli investimenti infrastrutturali

Così come abbiamo potuto osservare, oltre il 54% degli investimenti previsti si colloca nell'ambito degli investimenti infrastrutturali. La tabella successiva mostra come i 386 milioni di investimenti infrastrutturali sono in grado di generare 2.328 occupati, ovvero poco più del 50% degli occupati previsti. Sebbene si tratti di investimenti infrastrutturali sono soprattutto le imprese manifatturiere a produrre occupazione mentre non si registra una specifica espansione dell'occupazione nel settore delle costruzioni né tantomeno nei settori dei servizi. L'alta incidenza degli interventi di ammodernamento delle infrastrutture nei servizi pubblici a rete crea lavoro soprattutto nella componente manifatturiera dell'industria.

Il basso coinvolgimento del settore dei servizi e in particolar modo dei settori più legati agli studi e alle libere professioni permette di ipotizzare che tutte le attività di progettazione, generali e di dettaglio, saranno realizzate al di fuori del territorio provinciale. È probabile, tuttavia, che parte anche cospicua di queste attività che stanno a valle delle fasi operative ricadano all'interno del sistema economico regionale ma non nel territorio reggiano.

Rimane invece incerta la possibilità di determinare quanto l'occupazione operativa sia effettivamente locale, poiché la prassi del subappalto, da sempre presente nel settore delle costruzioni regionale e provinciale, si è ampiamente espanso nel corso degli anni della crisi, pertanto è probabile che il modello utilizzato possa soffrire di una distorsione in eccesso della stima degli occupati.

Tab.5 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti infrastrutturali

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	425	303	98	19	110	0	0%
Industria in senso stretto	251.716	83.691	44.981	13.363	14.674	1.241	53%
Costruzioni	102.845	41.208	17.141	4.970	18.552	542	23%
Totale industria	354.561	124.899	62.121	18.333	33.227	1.782	77%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	47.647	25.462	10.030	2.495	10.754	178	8%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	41.619	24.113	8.333	1.782	11.090	40	2%
Altre attività di servizi	97.828	68.394	12.813	3.806	40.364	328	14%
Totale servizi	187.094	117.970	31.177	8.083	62.208	546	23%
Totale generale	542.081	243.172	93.396	26.435	95.545	2.328	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

Il moltiplicatore degli investimenti infrastrutturali è leggermente al di sotto di quanto rilevato per le altre tipologie di investimenti, siano essi produttivi ed immateriali. Questo può significare che in generale le attività legate agli investimenti infrastrutturali sono a minor valore rispetto a quelle generate dalle altre due forme di investimenti. Nonostante il minor valore delle attività, il costo per occupato del modello infrastrutturale appare superiore (232.835 euro) rispetto agli altri modelli di investimento, con un costo analogo per ogni occupato nel settore delle costruzioni ma con costi decisamente più alti soprattutto nei servizi. Sembra quindi emergere un modello di investimento infrastrutturale il cui valore iniziale riesce a muovere occupazione solo dove il costo di attivazione di un posto di lavoro non mostra differenziali eccessivamente elevati: a differenza di quanto avviene per le altre aree regionali l'attività connessa con gli investimenti infrastrutturali non si accompagna ad un consistente potenziale di occupazione terziaria.

4.2 Gli investimenti produttivi

Qui di seguito si mostra l'impatto occupazionale derivante dagli investimenti produttivi, ovvero la quota di investimenti residuale per il territorio reggiano. I circa 65 milioni di euro di risorse investite dalle imprese private nel settore dell'oleodinamico e della metallurgia producono complessivamente 448 occupati, ovvero il 9,8% del potenziale occupazionale connesso con il volume complessivo degli investimenti nel territorio reggiano. Si tratta di una occupazione che presenta una più elevata stabilità nel tempo, poiché basata non su una attività temporanea ma sul rafforzamento e potenziamento dell'attività economica delle imprese che realizzano gli investimenti. I fattori di mercato di base a sostegno di questa occupazione mostrano, dunque, una più lunga durata rispetto a quelli temporanei derivanti dalla realizzazione degli investimenti stessi.

Il moltiplicatore economico di questo tipo di investimento è pari a 1,48, ovvero a pochi centesimi in più rispetto al moltiplicatore medio relativo alla complessità degli investimenti. Il costo di attivazione di un posto di lavoro è di circa 216 mila euro, che corrisponde ad un investimento di circa 145 mila euro per posto di lavoro per ogni anno, ovvero ad un costo inferiore rispetto a quanto rilevato per gli

investimenti infrastrutturali. Questo implica come gli investimenti produttivi non siano incardinati su un modello ad elevata innovazione di lungo termine e ad alto contenuto tecnologico.

Proprio in virtù della tipologia dell'investimento la larga parte dell'occupazione (44%) generata ricade nell'industria in senso stretto e solo in minima parte (2%) in servizi avanzati

Tab.6 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti produttivi

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	55	39	13	2	14	0	0%
Industria in senso stretto	32.323	10.922	6.030	1.792	1.853	198	44%
Costruzioni	23.268	9.323	3.878	1.124	4.197	123	27%
Totale industria	55.592	20.245	9.908	2.916	6.050	320	72%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	7.916	4.189	1.680	412	1.700	29	6%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	5.971	3.522	1.427	291	1.447	7	2%
Altre attività di servizi	27.271	19.068	3.569	1.060	11.256	91	20%
Totale servizi	41.157	26.779	6.677	1.763	14.403	127	28%
Totale generale	96.804	47.063	16.597	4.681	20.468	448	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

4.3 Gli investimenti immateriali

Sebbene gli investimenti generino un impatto occupazionale modesto, gli investimenti immateriali hanno una ricaduta occupazionale relativamente importante: 1.759 occupati all'anno di cui la larga maggioranza nell'industria in senso stretto e costruzioni. Marginale, anche in questo caso, risulta il riflesso occupazionale sul settore dei servizi, ed in particolare nei servizi avanzati (solo l'1%). Dopo gli investimenti infrastrutturali, gli investimenti immateriali sono quelli collegati al più cospicuo incremento occupazionale: il 38,8% della portata occupazionale complessiva degli investimenti che ricadono nel periodo 2014-2018 nel territorio reggiano, ovvero una quota relativa elevata rispetto agli altri territori regionali.

Gli oltre 268 milioni di investimento produttivo hanno un moltiplicatore di produzione economica pari a 1,45 e generano occupazione prevalentemente nell'industria, manifatturiera e costruzioni. Anche in questo caso i servizi mostrano una quota occupazionale contenuta con incidenza più importanti per la componente commerciale. Si tratta certamente di un risultato di rilievo poiché le strutture in esame sono ancora in fase di realizzazione, mentre per poter avere un risultato apprezzabile è necessario che si creino condizioni di fiducia, affidabilità e scambio continuativo fra le imprese del territorio e le strutture destinate al trasferimento tecnologico e che la fase progettuale si traduca operativamente. In particolare le potenzialità legate al welfare sono in parte legate allo stanziamento di risorse pubbliche e in parte alla capacità delle istituzioni di riuscire ad internazionalizzare un modello sociale. Sia per il trasferimento tecnologico che per la sperimentazione sul welfare i cinque anni considerati possono essere considerati opportunamente come il fisiologico tempo di "avviamento" per la loro piena realizzazione.

Tab.7 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti immateriali

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	282	201	65	13	73	0	0%
Industria in senso stretto	175.377	60.144	31.248	9.302	11.188	885	50%
Costruzioni	89.648	35.920	14.941	4.332	16.172	472	27%
Totale industria	265.025	96.063	46.189	13.635	27.360	1.357	77%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	57.677	31.317	11.983	3.049	14.066	223	13%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	19.779	11.297	4.421	998	4.767	22	1%
Altre attività di servizi	46.849	32.745	6.149	1.825	19.314	157	9%
Totale servizi	124.306	75.359	22.552	5.872	38.148	402	23%
Totale generale	389.613	171.624	68.807	19.519	65.581	1.759	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

Anche in questo caso, però, si sottolinea come gli investimenti tocchino principalmente la crescita occupazionale industriale mentre il terziario, ambito verso cui tali investimenti sono naturalmente più orientati, risulta ancora poco impattato e, quando avviene, nella sua componente a minor intensità professionale. Ne emerge quindi, in linea con le altre tipologie di investimento, un modello di investimento poco orientato a stimolare i settori dei servizi, soprattutto quelli a più alto contenuto di innovazione e di tecnologia, rinunciando ad inseguire quella spinta emersa nella prima fase della crisi di dialogo sinergico tra servizi alle imprese e mondo industriale.

Il costo di un nuovo posto di lavoro generato dagli investimenti infrastrutturali pari in media a poco più di 221 mila euro per occupato, pari ad un costo per investimento di 155 mila euro. I costi di attivazione di un occupato nei servizi continua ad essere decisamente superiore (circa 309 mila euro) rispetto ai settori industriali (in media circa 195 mila euro), mostrando come nel terziario si concentri potenzialmente il lavoro più altamente qualificato e professionalmente competitivo.

5. Linee ed ipotesi di lavoro per una politica di sviluppo occupazionale

In sintesi il modello di sviluppo per il territorio nei prossimi cinque anni presenta alcune caratteristiche che ne evidenziano la fragilità:

- 1) Rispetto alle esigenze occupazionali del territorio, il modello è largamente insufficiente in quanto genera solo il 25% dei posti di lavoro che rappresentano il fabbisogno occupazionale del territorio per riallinearsi alle performance occupazionali del periodo pre-crisi. Tale constatazione, inoltre, assume una connotazione ancor più grave se si pensa che il modello di analisi qui proposto non considera gli inevitabili, quanto probabili, licenziamenti individuali e collettivi che interesseranno il territorio reggiano nel periodo 2014-2018.
- 2) Il modello di investimenti si caratterizza per un incremento occupazionale previsto a forte caratterizzazione manifatturiera e poco orientata a costruire una sinergia con il mondo del terziario, soprattutto con il terziario avanzato.
- 3) Gli investimenti produttivi sono piuttosto limitati e si riferiscono unicamente a soggetti imprenditoriali nazionali, evidenziando una difficoltà del sistema di governo del territorio ad attrarre capitali stranieri in ambito produttivo.
- 4) Gli investimenti infrastrutturali, a differenza delle altre aree regionali, sono piuttosto limitati e non si accompagnano ad una crescita occupazione del terziario, ovvero non attivano sul territorio reggiano, ma potenzialmente in altri territori anche dentro i confini regionali, competenze e professionalità che stanno nella fase di progettazione e definizione dei processi di costruzione.
- 5) Particolarmente significativa risulta la componente relativa agli investimenti immateriali, non confinati solo dentro un potenziamento del ruolo dei tecnopoli ma anche nel lancio di progetti relativi al welfare. Nonostante questo sforzo, il valore degli investimenti non è tale da attivare importanti risvolti occupazionali nel terziario avanzato, ovvero in quella parte della forza lavoro a più alto contenuto tecnologico, strategico ed innovativo.
- 6) Si rileva l'assenza di investimenti relativi alla manutenzione e tutela del territorio, fatto salvo l'intervento sull'asse del Po, che avrebbero la capacità di creare condizioni occupazionali stabili e di favorire anche l'accumulazione di *know how* e competenze nel tempo, da mettere al servizio del territorio.
- 7) Parte consistente dell'investimento infrastrutturale riguarda una manutenzione o riconversione delle reti delle public utilities o investimenti in modalità di recupero e riciclo dei rifiuti. Manca un esplicito riferimento ad investimenti nella posa o estensione della banda larga orientata alla diminuzione del *digital divide*. Far crescere gli investimenti nelle infrastrutture di rete è essenziale per mantenere elevata e riprodurre la capacità competitiva del territorio.